

Il vile attentato compiuto a Sesto S. Giovanni

Due bombe fasciste devastano una sezione del PCI

800 grammi di dinamite hanno praticamente distrutto i locali della «Fratelli Picardi» - Sul luogo trovati volantini firmati dall'organizzazione fascista «Nuova Fenice»

SESTO SAN GIOVANNI, 9. Criminale attentato fascista questa notte alla sezione comunista «Fratelli Picardi» a Sesto San Giovanni. Due ordigni esplosivi hanno completamente distrutto i locali della sezione causando danni per alcuni milioni. Le violente esplosioni hanno anche gravemente danneggiato alcuni negozi e numerose vetture parcheggiate all'esterno e hanno mandato in frantumi i vetri di tutte le case circostanti.

praggiunta a forte velocità una vettura con gli abbaglianti accesi. Il metrone non ha dato molta importanza alla cosa ritenendola una delle solite scorribande automobilistiche notturne di giovani in vena di «protezione».

In serata si è svolta una grande manifestazione unitaria promossa dal Comitato unitario antifascista di Sesto per condannare il vile attentato fascista. GENOVA, 9. Due giovani a bordo di una motocicletta hanno spaccato la scorsa notte i vetri della sede del PCI di Bagliasso, un paese dell'immediata Riviera di Levante. I due giovani, giunti davanti alla sede del Partito Comunista, chiusa con una serranda a grate, sono scesi dallo «scout» e con pietre ed una spranga di ferro hanno infranto i vetri. Poi sono fuggiti. Un guardiano notturno della zona ha visto mentre si allontanavano ma non ha fatto in tempo ad intervenire.



REGGIO CALABRIA - L'industriale Colombo subito dopo la liberazione fotografato con il fratello nella caserma dei carabinieri

NOVARA - Al processo per Cristina continuano i silenzi e le mezze ammissioni

Il capo-carceriere fedele alla consegna: niente nomi

Quando gli è capitata l'occasione, Angelini ha scagionato il boss mafioso Giacobbe - Ancora senza risposta la domanda se i riscatti dei rapimenti servivano a finanziare operazioni di contrabbando

Dal nostro inviato NOVARA, 9. È terminato l'interrogatorio di Angelini, che si è rifiutato di rispondere in aula come agli altri imputati. Dopo cinque giorni di interrogatorio e soprattutto dopo le domande della parte civile, la sola cosa chiara è che Giuliano Angelini si è arreso al suo vetri per respingere le accuse di contrabbando. L'ultima volta è più difficile dire la verità e, nel corso di questo lungo interrogatorio, non sono state poche le volte che l'imputato si è contraddetto rivelando palesemente il suo gioco. A quanto è sembrato di capire, questo fatto non è importante nell'economia della difesa ma ha un'importanza contraria. L'importante è che non faccia nomi, non ammetta nulla oltre a quello che ha dichiarato e che, soprattutto, contenda il più possibile le accuse. Angelini è riuscito ad affrontare in un modo più serio, come la storia del contrabbando di caffè che si lega al boss mafioso Ettore Cicchello, dando l'impressione di parlare di cose non massime e riuscendo a mantenere un'atmosfera distesa.

Anche il suo allontanamento dall'aula era stato calcolato in modo meticoloso, quando si è visto che le domande della parte civile e della difesa e dietro le sbarre della gabbia avrebbero dovuto ricomparire tutti gli imputati, spalleggiato dal suo avvocato, Angelini ha chiesto di poter tornare in carcere facendo intendere una paura che non sappiamo fino a che punto autentica: «Preferisco tornare in carcere, non raderò - ha detto Angelini - tanto, per me e per i miei, non accadrà o mi faranno fuori».

L'interrogatorio di Giuliano Angelini va detto tra le righe, così come la verità è nelle pieghe, piuttosto che nei fatti: paesi di questo processo. Alcune battute dell'interrogatorio di oggi sono estremamente significative: il professor Smuraglia, della parte civile, chiede a Angelini se la figura di Antonio Giacobbe, il boss mafioso arrestato in Calabria, secondo lui ne copre altri ben più importanti. La risposta di Angelini è: «Sì, ho la matematica certezza che si è voluto coprire qualcuno, o uno che con quell'ambiente non c'entra». Angelini: «Deduco le... professore».

Quando Angelini risponde in modo evasivo, perché si è toccata la vera sostanza dei fatti. All'inizio del suo interrogatorio, giorni fa, Angelini aveva dichiarato che Achille Gaetano si era presentato a lui come uno dei luogotenenti di Alberti, il boss mafioso. Si era pensato a una grossolana imitazione a riparo di un nome clamoroso, ma oggi è stato ricordato che la Petroncini ha dichiarato a suo tempo che il capo dell'organizzazione era il famoso don «Momo» Piromalli e che da quanto ne sapeva lei era proprio quello il personaggio che Angelini aveva incontrato nell'ultimo. Antonio Giacobbe è opinione degli inquirenti, è uno dei uomini più vicini al Piromalli.

Angelini dice quasi la verità, lo fa in modo tale da non destare sospetti. Si è riparlato della soda caustica, che potrebbe essere lo strumento di eliminazione non solo del corpo di Cristina, ma anche degli altri quattro sequestrati che non hanno più fatto ritorno. Anche qui Angelini non nega, ma da una versione dei fatti, fu la soda caustica. Ha effettivamente comperato al colorificio di Castellote Ticino, ma per pulire i pavimenti nella casa di Angelini, quel lavoro lo fece il Ballinari che, imprudentemente, si ustionò le mani e le ginocchia e sperimentò la soda caustica italiana di cui lui e Angelini parlarono tanto diffusamente in Svizzera, quando si recarono in carcere assieme alla Petroncini, il giorno in cui erano andati dall'Andina per cambiare i soldi.

La proprietaria del ristorante, la signora Dafne Favoni, è rimasta tanto impressionata da questi discorsi da riempire poi un'intera cartella di verbale di interrogatorio: «Il Ballinari, che mi sembrava un po' ubriaco, udì un dato punto asservito di aver lavorato in una fabbrica di soda caustica per conto dei suoi due accompagnatori».

Nell'assemblea del 27 giugno 1970, che si svolse a Firenze sul tema editto: del magistrato e repressione» a Palazzo di giustizia, venne sottoscritto il documento che costò la incriminazione di quattro giudici membri del direttivo di magistratura democratica. In realtà ha afferrato il compagno sen. Petrella, non vi fu alcuna fusione propagandistica delle frasi pronunciate da Marone e Sarzana (i giudici pochi giorni prima mosse dure critiche alla magistratura) bensì venne semplicemente fatto circolare in aula il documento per raccogliere le adesioni di solidarietà. Vi erano presenti integralmente le dichiarazioni di Marone al solo scopo di orientare i partecipanti ad interpretare quella frase secondo l'intenzione, per nulla offensiva, con la quale erano state pronunciate. Infatti il documento sottoscritto da Marone e Sarzana non è mai stato pubblicato. E anche oggi si è tornati sul discorso del contrabbando di caffè. In seguito ad una domanda fatta dal professor Smuraglia, Angelini ha precisato che gli era stato chiesto di impiantare una finta

Il «riciclaggio» del denaro dei fascisti e dei sequestri

APERTA ANCHE A LONDRA INCHIESTA SUI SOLDI «NERI»

Scotland Yard ha deciso una indagine a vasto raggio in collaborazione con le autorità italiane - Rinvitata di qualche giorno l'istruttoria Occorsio

FIRENZE, 9. Vigna e Pappalardo hanno deciso di rinviare di qualche giorno la chiusura dell'istruttoria sommaria sull'assassinio di Vittorio Occorsio. Attendono i risultati di una indagine disposta a Londra e il ritorno di Bastia dei due funzionari di polizia Iole e Fasano. Vigna e Pappalardo, assieme al capitano Dell'Amico, hanno iniziato la istruttoria che molto probabilmente concluderanno al giudice istruttore lunedì mattina.

I due P.M. hanno infatti chiesto all'Interpol una indagine sulla persona, che ha garantito la cauzione (5.500 sterline) per Mario D'Agno, già denunciato per il sequestro Segafredo e arrestato assieme ad altre ventinove persone nel corso delle indagini sulla Univas Banking Corporation, l'Istituto di credito creato apposta per gli «affari» della malavita internazionale ma soprattutto come cassaforte per i neofascisti.

D'Agno, rimosso in libertà il 3 dicembre, intervistato ha dichiarato candidamente che la persona che aveva garantito per lui si chiamava Sidoli. Un nome che ha fatto sobbalzare gli inquirenti italiani. Sandro Saucedo, l'ex parà, fuggito a Londra dopo il sanguinoso raid di Sezze, quando venne arrestato si trovava in casa della signora

Era stato rapito in Lombardia 40 giorni fa

LIBERATO IN CALABRIA L'INDUSTRIALE COLOMBO

Forse la famiglia non ha pagato alcun riscatto - Non credeva di essere finito sull'Aspromonte - Sgominata una delle più agguerrite bande

Dal nostro inviato PALMI, 9. «A cento metri si trova la stazione dei carabinieri». Poi lo hanno scaraventato fuori dell'auto e si sono allontanati a tutta velocità. Sono queste le prime cose raccontate da Vittorio Colombo al capitano della stazione di Cosoleto, un piccolo centro dell'Aspromonte, dove ieri sera, poco dopo le 20, è finita la prigione dell'industriale lombardo rapito a S. Giorgio su Legnano, 40 giorni addietro.

Barba un sarto, con gli stessi indumenti che indossava al momento del rapimento, Vittorio Colombo è stato accompagnato nel carcere di Palmi dove ha sede la Compagnia e dove da alcuni giorni si è stabilito il quartier generale per la liberazione di questo «nemista» vittima della sempre meno «anonima» sequestri calabresi. Ha detto di non aver mai avuto la sensazione di trovarsi in Calabria («pensavo di essere nelle montagne del Cosentino»). La sua prigione, invece, era un appartamento sull'Aspromonte, nascosto fra la bosaglia. Ha pure raccontato di aver sentito qualche sparaio, ma non ha mai sentito il ronzio degli elicotteri.

L'ENPAS dovrà pagare 3 miliardi agli ospedali di Bologna

L'EN.P.A.S. è stato condannato a pagare agli ospedali di Bologna ben tre miliardi di lire per retti di cura di circa 30 mila persone non saldate al 31 dicembre 1974. Il pretore di Roma Gallo ha infatti emesso un'ordinanza con la quale la somma, che era già stata precedentemente sottoposta a pignoramento presso la banca di Bologna, è stata assegnata in pagamento a questi ospedali.

Del caso si era parlato nel luglio '75, quando si era tentato presso la Banca Nazionale del Lavoro un ufficiale giudiziario della corte di appello di Roma, è stata assegnata in pagamento a questi ospedali. Ma in quel giorno della corte di appello di Roma, è stata assegnata in pagamento a questi ospedali. Ma in quel giorno della corte di appello di Roma, è stata assegnata in pagamento a questi ospedali.

All'Università cattolica di Roma

Gli hanno negato la cattedra perché non è cattolico

Solo di natura ideologica le motivazioni del provvedimento preso contro il giovane ricercatore

Non è cattolico quindi non può avere la cattedra di questo in negata la vicenda di Piero Musiani, un giovane e brillante assistente della facoltà romana di medicina dell'Università cattolica, che è visto respingere la domanda di diventare professore incaricato. Nel novembre scorso il rettore dell'ateneo, il professor Giuseppe Lazzati, ha inviato una lettera a Musiani in cui facendo esplicito riferimento al fatto che non era cattolico, si diceva: «capisco quindi la conclusione che lei coerentemente ha fatto di non pensare più al suo avvenire nell'università cattolica».

In questa maniera veniva fatta cadere la candidatura alla cattedra di istochimica normale e patologica, insegnata e sostenuta dalla maggior parte del corpo insegnante della facoltà. Musiani, che non ha mai nascosto le sue simpatie per il Pci, ha alle spalle una carriera rapida e numerose importanti esperienze di studio e di ricerca: laureato a Bologna e entrato alla Cattolica nel '67 come borsista, dopo un anno di perfezionamento alla Mayo Medical School negli USA, riprende le ricerche nell'ateneo romano sulla scomposizione delle proteine nel sangue.

Nella posizione assunta dal rettore non vi sono quindi valutazioni negative dal punto di vista scientifico e professionale che al contrario nella stessa lettera veniva ampiamente riconosciuto. Il rifiuto della cattedra, e di conseguenza la fine della carriera all'interno dell'ateneo cattolico, hanno esclusivamente una motivazione ideologica.

Dalla Corte d'Assise di La Spezia

Assolti quattro giudici accusati di vilipendio

Petrella, Ramat, Barone e De Marco solidarizzarono con Marone - La sentenza dopo quattro minuti di camera di consiglio

Dal nostro corrispondente LA SPEZIA, 9. Sono bastati quattro minuti di camera di consiglio alla Corte di assise di La Spezia, per pronunciare la sentenza di assoluzione per insussistenza del fatto nei confronti dei giudici Genesio Petrella, Ramat, Barone e De Marco, naturalmente senza trovare assolutamente nulla.

Conosco il colloquio con Moscatelli, stato definito «interessante e utile». Per domani è stata fissata una sentenza in tribunale per decidere l'estradizione di Mauro Tomei, il neofascista di Ordine nuovo di Lucra latitante dal 24 gennaio 1975. Il suo difensore avvocato Gianier, lo stesso di Tutti, ha già fatto sapere che chiederà un rinvio per i termini a difesa. Infine una ultima notizia. Viene da Roma. Sul conto corrente di Cleonora Papalatte e Cleonora Papalatte, latitante e ricercata per favoreggiamento di Concetelli, è stato trovato un versamento di denaro che sarebbe stato depositato da «Prima linea» un'organizzazione di estrema destra, la stessa che nei giorni scorsi ha firmato l'attentato alla sede milanese del «Corriere della Sera».

Giorgio Galli

Storia del Pci

Giorgio Galli STORIA DEL Pci (1976). Pubblicata vent'anni fa e scomparsa da un pezzo, questa è l'unica storia del Partito Comunista Italiana scritta da un non allineato ha coltuito e costituisce ancora uno stimolo punto di riferimento per chiunque intenda affrontare l'argomento senza pregiudizi e retoriche. pagg 442 - L. 2000

Bernardo Valli

GLI EUROCOMUNISTI

Bernardo Valli GLI EUROCOMUNISTI. La storia, le polemiche e i documenti su quella che è stata detta la forma superiore del socialismo: interventi di Jean Ellenstein, Paolo Soprano, e Santiago Carrillo. pagg 262 - L. 1500

Alberto Arbasino

Fra Roma e Milano, Spoleto e Capri, correndo tra le capitali del Rinascimento, del boom e dei festival, una folla di personaggi sferzati vive le illusioni dell'epoca più folle della nostra storia recente: i primi anni sessanta. Lire 6000.



Alberto Arbasino Fratelli d'Italia

Fra Roma e Milano, Spoleto e Capri, correndo tra le capitali del Rinascimento, del boom e dei festival, una folla di personaggi sferzati vive le illusioni dell'epoca più folle della nostra storia recente: i primi anni sessanta. Lire 6000.

Non è la prima volta che i soci di questo genere si rivolgono all'Università del «Bacio cuore»: nel 1958 era

Giorgio Sgheri

Pierluigi Ghigini

Einaudi